

Giuseppe Dematteis

Guarrasi o delle geografie dell'ascolto¹

In apertura del *Nomos della terra* (1991), Carl Schmitt ha scritto che la terra è madre del diritto perché producendo ricompensa con giustizia il lavoro. Questa verità elementare mi porta a pensare che la trama del libro – i fili con cui l'autore riesce magistralmente a legare gli avvenimenti del vasto mondo con i sentimenti, le paure, le sofferenze e le speranze di tutti noi – si basa sul fatto che i rapporti tra gli umani sono sempre più o meno direttamente mediati dai loro legami con la *terra*, intendendo con questa parola quell'involucro superficiale – fatto di atmosfera, acqua, suolo e primo sottosuolo – che avvolge il pianeta Terra e lo rende vivibile.

Nel libro di Vincenzo Guarrasi *La tempesta perfetta* i legami con la terra sono evidenti dove si parla di biodiversità, pandemie, riscaldamento globale, mondo vegetale, diaspore mediterranee, frontiere, conflitto israeliano-palestinese e altro ancora. Ma leggendo vedremo anche che i nostri attuali rapporti con la terra sono legati a una storia precedente (una *geostoria*) che ci parla di colonialismo, imperialismi, capitalismo, globalizzazione, predominio della cultura occidentale, razzismo, genocidi, despotismi, terrorismo. Però non si allarmi il lettore: nel libro a queste cose sconfortanti se ne oppongono altre molto positive, come l'universo femminile, la poesia, la profezia, l'ascolto degli altri, il dialogo, la convivenza, la cooperazione, la pluralità culturale, il cosmopolitismo.

Le tematiche che ho elencato per dare un'idea della ricchezza di contenuti del libro non vengono trattate in modo sistematico, una dopo l'altra, ma sono strettamente legate tra loro e ricorrenti nel descrivere le conseguenze della “tempesta perfetta” di cui si parla nel primo capitolo. Ne deriva una lettura avvincente, facilitata dalla chiarezza e dalla vivacità dell'esposizione, che però è un esercizio impegnativo sul piano dei sentimenti per chi, come tanti di noi benestanti occidentali, tende a ignorare le sofferenze del mondo. È una lettura che ci obbliga a partecipare alla passione umana e civile dell'autore, legata anche alle sue esperienze di vita: dal rapporto dialettico ma affettuoso con il padre, alle predilezioni letterarie, alla sua scelta di campo ispirata alla scuola di Barbiana, alla sua formazione di antropologo e geografo nel Dipartimento *Culture e società* dell'Università di Palermo e altro ancora, fino alle sue più recenti esperienze di ricerca e azione sulla città cosmopolita.

Lo sforzo principale, certamente scomodo, che il libro ci chiede è quello di metterci in gioco per riuscire a comprendere gli altri, superando i pregiudizi costitutivi della nostra identità culturale. Ad esempio ci permette di capire i terroristi senza dividerne le idee aberranti. Basterà ricordare una storia anch'essa recente, ma che, prima delle atrocità del 7 ottobre e dei trentamila morti di Gaza, ci parla del massacro delle Torri Gemelle vissuto come una minaccia al predominio mondiale degli USA e di come, attraverso le successive guerre medio-orientali, si sia imposta al mondo un'ideologia che nega i valori della civiltà musulmana araba e persiana, contrapponendola a quella occidentale. È incredibile come ciò abbia potuto far presa anche sugli europei, la cui cultura deriva da secoli di scambi con le culture affacciate sull'altra sponda del Mediterraneo.

Un altro esempio è quello della Palestina, una terra contesa tra un popolo perseguitato, che la crede promessa dal suo Yahweh, e un altro popolo che la abita da due millenni. Questa tristissima storia è legata, come tante altre nel passato, a un'eredità negativa non solo del colonialismo, ma, prima ancora, delle tre grandi religioni monoteiste. Sappiamo che quando nel XVII secolo i missionari gesuiti cominciarono a predicare il Vangelo ai popoli delle Indie orientali, essi misero il Messia nel pantheon delle loro divinità locali. Comportamenti come questo lasciano perplessi non solo i seguaci delle religioni monoteiste (“non avrai altro Dio all'infuori di me”, “non esiste altro Dio all'infuori di Allah” ecc.), ma anche i sedicenti agnostici che elevano a loro nume tutelare il

¹ Per gentile concessione dell'Editore e dell'Autore pubblichiamo la Prefazione di Giuseppe Dematteis al volume di Vincenzo Guarrasi, *La tempesta perfetta. Quando l'umanità iniziò a cospirare contro sé stessa*, Edizioni Museo Paqualino, Palermo 2025

principio di non contraddizione o del terzo escluso (aut aut, sì/no, 1/0 ecc.), cioè il caposaldo di una logica che oggi ci facilita la vita facendo funzionare gli smartphone, ma che porta anche al rifiuto dell'altro su cui si basano i nazionalismi identitari passati e presenti. Un'alternativa è quella illustrata dal sinologo François Jullien nel libro *Essere o vivere. Il pensiero occidentale e il pensiero cinese in venti contrasti* (2015). La tolleranza è una bella virtù, ma non credo che sia sufficiente. Una convivenza pacifica si basa sull'attitudine a far nostri i valori di cui sentiamo la mancanza e che possiamo acquisire nel dialogo con le altre culture.

Tornando al libro, possiamo leggerlo come la trama di un dramma che contrappone la terra alla guerra, ovvero il nostro ambiente di vita alla minaccia di morte dei suoi abitanti, umani compresi. Paradossalmente le guerre si fanno perché la natura è molto generosa. La posta in gioco è il possesso della terra sia come spazio in cui insediarsi, sia come fonte di beni e servizi atti a soddisfare i nostri bisogni. Negli ultimi secoli (quelli dell'Antropocene) l'immaginazione e il calcolo umano sono riusciti a trasformare il rapporto pacifico dei viventi con la generosità della terra in un mezzo per accumulare ricchezza, trasformando in denaro le sue risorse, facendone la base di un sistema condannato a una crescita senza limite, quale è il modo di produzione capitalistico. Nella sua ultima versione neoliberista esso domina a scala globale l'economia, la società, la politica, le guerre e condanna miliardi di persone a precipitare nella povertà in occasione delle ricorrenti crisi finanziarie.

Il libro di Fabio Armao, *Capitalismo di sangue. A chi conviene la guerra* (2024), citato da Guarrasi, illustra bene il rapporto del sistema capitalistico con le guerre e il dispotismo a danno della democrazia. Non potrebbe essere altrimenti se, come leggo in un rapporto di *Altreconomia*, nel 2023 i dieci maggiori fondi finanziari internazionali hanno gestito 44.000 migliaia di miliardi, pari al 42% del PIL mondiale. Ma oggi il rischio è ancora più grave. L'economia finanziaria oligopolista camuffata da libero mercato non si limita ad accrescere la ricchezza di pochi e la povertà dei più. Come afferma l'autore citando Naomi Klein e Annibale Raineri, lo sviluppo insostenibile del capitalismo neoliberista sta minacciando la sopravvivenza della terra come ambiente di vita di molte specie viventi, compresa quella umana. Come si fa a non crederlo? Le ondate di calore, la siccità e la frequenza degli eventi climatici catastrofici ormai fanno parte della nostra esperienza quotidiana.

Guerre, marginalità economica e mutamenti climatici sono i principali motori delle migrazioni, un tema ricorrente in questo libro, il cui autore è culturalmente radicato in una regione come la Sicilia, principale approdo della diaspora mediterranea. Egli vive con sofferita partecipazione la continua strage di migranti che allontana, come non mai nella storia, le due sponde di questo mare. Nel capitolo intitolato *Frontiere e diaspora mediterranee* (e nel Manifesto *And so Europe dehumanized itself* posto in appendice) il rifiuto dei migranti da parte degli Stati europei viene messo in relazione con i nazionalismi xenofobi e i sovranismi che, in una visione distopica del presente, purtroppo realistica, sta disgregando l'Unione Europea. Al pessimismo di questa analisi si oppone l'ottimismo di uno sguardo cosmopolita, che supera le frontiere e, attraverso le "geografie dell'ascolto", s'impegna nella costruzione di una cittadinanza internazionale. È il messaggio lanciato dal gruppo di geografi palermitani, che si è occupato dei regimi cosmopoliti. Il cosmopolitismo, rivendicando le sofferenze umane a fronte di chi detiene il potere, ne mette in discussione il monopolio decisionale e afferma il diritto di rivoltarsi contro le politiche che ledono i diritti dei cittadini.

Proseguendo nella lettura vediamo che la nostra difesa contro le distopie del presente sta nell'agire profetico: «una pulsione verso il futuro indifferibile come i più naturali bisogni umani – la fame, la sete, la gioia [...], una messa in prospettiva del mondo». Rifacendosi a vari autori e in particolare alla vita e all'opera di Annibale Raineri, a cui lo legano ricordi di vita comunitaria giovanile, l'autore delinea i fondamenti di una visione cosmopolita: la singolarità irriducibile di ogni essere umano, la dimensione collettiva di un'esistenza umana basata sulla cooperazione e l'interazione con gli altri, la verità nell'alterità, la necessità di ascoltare e tradurre le espressioni di culture e società diverse, la costruzione di ambiti comunitari radicati nella terra, la dimensione locale dell'esistenza come forza incomprimibile nel divenire globale, l'assunzione del femminile e della sua

potenza generativa come dimensione primaria, «il lavoro delle donne segue i bisogni delle persone, non le esigenze del mercato», l'ambiente come pluralità di agenti naturali. Un tema, quest'ultimo, che si ricollega a *La sfida di Gaia* di Bruno Latour (2020) e alla *Nazione delle piante* di Stefano Mancuso: «dalle piante dipende la nostra unica possibilità di sopravvivenza» (2019).

Ho menzionato alcune tra le tematiche più stimolanti di questo saggio allo scopo di indurre il lettore a procedere nella scoperta delle altre su cui potrei continuare. L'ho fatto con grande piacere per la lunga storia di amicizia e di stima che mi lega all'autore. Un sentimento reciproco, che egli dimostra con una benevolenza persino eccessiva nelle pagine del libro in cui commenta un mio saggio recente.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Armao, F., *Capitalismo di sangue. A chi conviene la guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2024.

Jullien, F., *Essere o vivere. Il pensiero occidentale e il pensiero cinese in venti contrasti*, Milano, Feltrinelli, 2015.

Latour, B., *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*, Milano, Meltemi, 2020.

Mancuso, S., *La nazione delle piante*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

Schmitt, C., *Il Nomos della Terra*, Milano, Adelphi, 1991.